

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontro sulla via Appia:  
4 morti fra i rottami

Il servizio in cronaca

Paolo VI parlerà a S. Pietro mentre  
riti religiosi si svolgeranno ovunque

## Oggi la giornata mondiale

### Per quale pace

È PREOCCUPANTE notare, e getta un'ombra sullo slancio sincero con cui tanti cattolici si accingono a rispondere oggi all'appello di Paolo VI per la pace, come fino all'ultimo la Democrazia cristiana, che pure è una delle massime espressioni politiche del mondo cattolico italiano, abbia eluso, rifiutato, respinto ogni discorso leale su quello che pure è il vero problema su quale ogni forza politica — cattolica e non cattolica — non può non essere stimolata a tornare a riflettere dall'iniziativa del Capo della Chiesa di Roma. Ne è ultimo, e forse più deludente esempio, l'insipida risposta che il *Popolo* ha creduto ieri di dare all'editoriale da noi pubblicato domenica a proposito della giornata di oggi.

Per una forza politica — anche cattolica — pregare non basta. E pregare non basta neppure per il singolo cattolico, che è anche un cittadino. A quale azione l'una e gli altri saranno predisposti, sollecitati dai sentimenti suscitati dalla preghiera? Anzi, meglio ancora. Se in un credente la preghiera crea un particolare stato di animo aperto al confronto coraggioso con la verità, quali sono i problemi reali che il credente si troverà oggi e domani a dovere affrontare per tradurre uno stato d'animo, reso ancora più fervido dal suo atto di fede, in azione pratica, in azione politica? Questo il tema che noi da più giorni solleviamo all'attenzione dei cattolici italiani e della Democrazia cristiana, e questo il tema al quale la Democrazia cristiana — ma non crediamo che sia così per la folla dei fedeli — è fino ad oggi sfuggita per vie più o meno traverse.

LA GRANDE maggioranza degli uomini vuole oggi la pace. La pace vuole anche la grande maggioranza dei governi e dei gruppi dirigenti degli Stati, almeno nel senso che essi non sono disposti a giocare il tutto per tutto sulla prospettiva catastrofica d'una terza guerra mondiale. Facile sarebbe, partendo di qui, isolare i repressivi, i fanatici, gli oltranzisti, insomma i crociati dell'imperialismo, anche se essi dettano oggi legge al vertice di una delle più grandi potenze mondiali, gli USA, e di una delle maggiori potenze europee, la Germania di Bonn.

Perché tale sforzo unitario e possente, che risulterebbe invincibile, dunque, non si realizza? Perché anche fra coloro che la pace vogliono non c'è ancora oggi pieno accordo sui « contenuti » che una vera pace può e deve avere. Da questo disaccordo per esempio, e non dall'esistenza in essi di una aprioristica « volontà di guerra », partono a nostro avviso anche (non esclusivamente) alcune delle tesi errate sostenute dai comunisti cinesi, di fronte ai quali, per questa ragione, solo degli sciocchi o degli uomini politici in cattiva fede possono collocarsi in una posizione « equidistante » fra loro e i gruppi repressivi e oltranzisti dell'imperialismo.

Orbene, non è forse tempo, mentre la situazione precipita, di affrontare con spirito nuovo, anche fra comunisti e cattolici, al livello politico, tale discorso, tale confronto di idee sui « contenuti » di una politica di pace? Ed è possibile che la DC creda di interpretare l'attuale stato d'animo dei cattolici italiani restando ferma a formule, a schemi, a parole d'ordine degli anni della « guerra fredda »?

NOI non vogliamo costruire né una politica né una propaganda contrapponendo in modo sistematico le posizioni della DC a quelle della Chiesa cattolica. Non possiamo tuttavia non sottolineare come il grande fatto nuovo, nell'enciclica *Pacem in terris* e nelle conclusioni del Concilio (sempre in queste ultime in modo più attenuato) è quello di avere respinto l'idea che una vera pace possa essere fondata sull'« equilibrio del terrore », quale si è venuto costruendo dal giorno in cui — lanciando, e inutilmente ai fini veri e propri della guerra, la bomba atomica su Hiroshima — la classe dirigente americana, sbarazzata dalla morte della presenza di Roosevelt, accese un'ipoteca (che essa vorrebbe rendere permanente) sul futuro assetto del mondo.

Ma rifiutare « l'equilibrio del terrore » come base di una vera pace non significa forse aprire, al livello politico, un discorso sulla necessità di dar vita ad un nuovo sistema di rapporti internazionali, che parta dal riconoscimento essenziale delle tendenze nuove e profonde del mondo contemporaneo? E com'è possibile, se si vuole aprire davvero questo discorso, non riconoscere che principio fondamentale del nuovo sistema dei rapporti internazionali deve essere quello del non-intervento negli affari altrui, e che è proprio questo principio che gli Stati Uniti, rifiutandosi di sottoscrivere ieri e di riconoscere oggi gli accordi di Ginevra, violano nel Viet Nam dal 1955?

Questi, e non altri, sono gli interrogativi che noi vorremmo potessero scaturire, dopo la giornata di oggi, se non negli aridi cuori dei dirigenti dc, nella coscienza dei cattolici che si riuniscono a pregare per la pace.

Mario Alicata

Nuovi aiuti sovietici  
al Vietnam del Nord

A pagina 12

## dei cattolici per la pace

La lettera di U Thant  
al Papa nel 1° anniversario del viaggio all'ONU

La giornata della pace, in detta solennemente dal Papa con l'enciclica di due settimane fa, sarà celebrata oggi da tutti i cattolici del mondo. La cerimonia maggiore e più significativa avrà luogo in piazza S. Pietro. Durante il rito religioso Paolo VI rivolgerà ancora, all'umanità intera e ai governanti, l'invito pressante a deporre le armi e a risolvere con trattative « sincere e leali » i conflitti esistenti, in primo luogo quello che sconvolge il Vietnam.

Annunciando questa iniziativa — che pur avendo caratteristiche prettamente ecclesastiche rappresenta senza dubbio un importante contributo all'azione comune di tante forze politiche e culturali per riportare la pace nel mondo — il Pontefice ricordò di averla voluta nel primo anniversario del proprio viaggio all'ONU. Il che sottolinea la continuità di una opera e di un impegno. Nel Palazzo di vetro di New York, infatti, il capo del Cattolicesimo pronunciò un discorso di grande rilievo per auspicare l'universalità delle Nazioni Unite, per denunciare il colonialismo e le disuguaglianze, per ammettere infine, con accento appassionato, « Non gli altri contro gli altri, non più, non mai! Non più la guerra! ».

E il 19 settembre scorso, nell'enciclica che ha chiamato i cattolici alla testimonianza di oggi, Paolo VI ripeté l'appello con tono drammatico: « Nel nome del Signore gridiamo: fermatevi! Ora è il momento di comporre le divergenze, anche a costo di qualunque sacrificio o pregiudizio, perché più tardi si dovrebbe comporre forse con immensi danni e dopo dolorosissime stragi. Ma bisogna stabilire una pace fondata sulla giustizia e sulla libertà degli uomini, che tenga quindi conto dei diritti delle persone e delle comunità, altrimenti essa sarà debole e instabile ».

Tutto questo ha richiamato ieri il segretario generale dell'ONU, U Thant, in una lettera al Pontefice che ribadisce al tempo stesso il valore e la necessità dell'azione politica cui è tenuto ogni paese. La lettera dice: « Ricorrendo al primo anniversario della visita di Vostra Santità alle Nazioni Unite, desidero rievocare la durevole risonanza di quel giorno e del messaggio di Vostra Santità all'Assemblea generale ».

« La presenza in mezzo a noi di un grande capo spirituale e le sue storiche parole, ispirate dalla sapienza della ragione e dalla pietà, hanno avuto e continuano ad avere una profonda influenza su quanti lavorano per la pace qui alle Nazioni Unite. Questa influenza è stata mantenuta e rafforzata dai successivi interventi di Vostra Santità, tra cui la Vostra lettera del 24 gennaio 1966 in occasione della riunione del Comitato messaggero rivoluto, mio tramite, al Comitato direttivo del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite del 26 maggio 1966 di quest'anno, nonché il Vostro recente e più commosso appello in favore della pace nel mondo ».

« Nell'invitare a Vostra Santità i miei saluti, desidero anche in questo giorno, come segretario generale delle Nazioni Unite, esprimere la mia gratitudine per aver impegnato la Vostra grande autorità e forza (segue in ultima pagina)

## Monterosso e Levanto sconvolte dalle piene

Sotto la pressione dei torrenti esplodono le strade - Automobili scaraventate in mare Mancano luce, acqua, gas e telefono - Miliardi di danni - La sciagura poteva essere evitata



LA SPEZIA — Tre auto semisommerse da un mare di fango. (Telefoto AP «Unità»)

I 303 milioni del Totocalcio

## UN GARZONE HA LA SCHEDINA D'ORO?

61352		61352	
61351		61351	
1	2	3	4
5	6	7	8
9	10	11	12
13	14	15	16
17	18	19	20
21	22	23	24
25	26	27	28
29	30	31	32
33	34	35	36
37	38	39	40
41	42	43	44
45	46	47	48
49	50	51	52
53	54	55	56
57	58	59	60
61	62	63	64
65	66	67	68
69	70	71	72
73	74	75	76
77	78	79	80
81	82	83	84
85	86	87	88
89	90	91	92
93	94	95	96
97	98	99	100

BOLIGNA — Dopo una giornata di caccia affannosa ad opera dei cronisti bolognesi, sembra che il fortunato vincitore dei 303 milioni al Totocalcio sia stato individuato: si tratterebbe di Antonio Roveri, di 18 anni, garzone in una macelleria, sposato e padre di un bimbo di un anno. Da ieri mattina è irrinviabile. Nella foto: la schedina dei 303 milioni; la colonna vincente è la terza da sinistra.

(1 pagina sul servizio)

Grandi lotte operaie

## Scioperano chimici e cantieristi

Domani sciopero generale a Genova per la navalmecanica — Giovedì riprende la lotta contrattuale dei metallurgici

Con gli scioperi di 200 mila chimici e farmaceutici e dei 40 mila navalmecanici dei cantieri IRI, inizia oggi una settimana di grandi lotte operaie per maggiori salari e poteri, per nuovi indirizzi di politica economica. I chimici sono al primo sciopero, che denuncia la mancanza di autonomia della Confindustria e della FIM-CISL, che lunedì terrà un convegno nazionale a Milano sulla più importante lotta dell'annata.

Venerdì avrà luogo l'incontro fra Confindustria e confederazioni sindacali. La UIL ha ieri rilevato che l'imzativa di Costa non deve ledere l'autonomia contrattuale delle varie e estese, la quale non va « imbrogliata né burocratizzata ». Affrontando invece la CISL, corre pare la FIM nel suo Comitato centrale ha diramato una nota polemica, perentoriamente addirittura di ritorsione ai sindacati di categoria. Che loro rispettive confederazioni hanno il dovere di coordinare, mentre il segretario della FIM, Giuseppe Longo, ha chiesto la pretesa di una manifestazione di massa a Roma, che dimostri il vero intento « centralizzatore » della manovra di Costa — fare un bel polverone di liti, richieste e di tutti i contratti — ha risposto ieri in modo eloquente il Direttivo della CGIL, mentre il segretario della FIM, Giuseppe Longo, ha detto che la lotta dei metallurgici non deve interferire il negoziato a livello interconfederale e deve invece dispiegarsi tutta la combattività della categoria più forte.

Altro grande fronte di lotta è quello dei navalmecanici e delle città marittime, contro il piano di « ridimensionamento » della Fincantieri (cioè del governo) e per una nuova politica marittima, ma che è stato a centro.

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DEL PCI SULL'ECONOMIA MARITTIMA

Il convegno del PCI sull'economia marittima si è concluso a Trieste con un ampio discorso del compagno Ingrao.

(A pag. 4 il servizio)

## Aggressori e vittime



Due foto scelse a caso, due volti della sporca guerra americana nel Vietnam. Quella a sinistra è un soldato americano che si guarda intorno spaurito, innocente. E ora poche cifre: nel 1965, 156 mila incursioni aeree americane sul Sud-Vietnam e 250 mila tonnellate di bombe su campi e villaggi; nel 1966, da gennaio a settembre 500 bombardamenti in media al giorno e tante bombe (oltre 600 mila tonnellate) da raggiungere, alla fine dell'anno, il 91 per cento di tutte quelle usate in Corea nell'intero corso dell'aggressione USA contro quel paese. Due foto scelse a caso, due volti della sporca guerra: quello dell'aggressore, là le sue vittime. Una scelta da compiere, per chi vuole davvero la pace nel Vietnam e nel mondo.

Aperto il Congresso laburista: sotto accusa la politica del Vietnam e i licenziamenti

## DELEGAZIONI OPERAIE ASSEDIANO WILSON

Per due giornate il primo ministro non ha potuto muoversi se non sotto scorta di polizia - Mille licenziati della BMC giunti da Londra per far sentire la loro voce al Congresso

Nostro servizio

BRIGHTON, 3. Tempesta politica sul lungomare di Brighton: Wilson è stato oggi drammaticamente e pubblicamente posto di fronte alle sue responsabilità. Nell'assemblea, nel suo hotel, nelle strade spazzate dal vento di questa cittadina balneare (così come ieri in chiesa durante un servizio religioso), il Primo ministro — dovunque si è recato — ha avuto ampia possibilità di udire, la diretta e vibrante reazione critica dei suoi compagni di partito, dei lavoratori, della gioventù. Dove sono andate le promesse e gli impegni prelettorali? Perché la leadership ha adottato una linea che contraddice l'orientamento e le aspirazioni della base? In che modo il governo sta usando il mandato ricevuto dal corpo elettorale? La lotta per il socialismo, a questo 65° congresso laburista, fa tutt'uno con la campagna per la democrazia nei rapporti fra il governo e i suoi elettori e all'in-

contro con l'opposizione. Ma la presenza delle lotte che la parte migliore del partito sta conducendo si era già realizzata fin da ieri nel corso delle conferenze pre-congressuali dei deputati della sinistra laburista e dei cinque sindacati dei tecnici da tempo allineati nel rifiuto della politica dei redditi (blocco) governativa.

La clamorosa protesta dei giovani appartenenti al « Gruppo d'Azione per il Vietnam » ha d'altronde dato l'esatta misura delle passioni che circondano la conferenza. Wilson non ha potuto procedere nella lettura di un passo biblico che i presenti hanno ripetutamente interrotto col grido di: « Traditore, ipocrita ». In precedenza il suo collega Brown aveva appena pronunciato la frase: « L. nazionali parleranno alle nazioni col linguaggio della pace » con la dimostrazione europea incontrollabile nella chiesetta metodista. La polizia ha operato

Leo Vestri (segue in ultima pagina)

Nostro servizio

MONTEROSSO, 3. Due torrenti che esplodono, facendo saltare le strade centrali di due paesi, Monterosso e Levanto; le frazioni isolate, Legnaro e Pastive, danni che ammontano a miliardi, strade interrotte, pali telegrafici abbattuti, i mostri pregiati del tutto inutilizzabili: questo hanno potuto fare poche ore di pioggia sulle Cinque Terre. Nessuna vittima, per fortuna. Ma se si guarda ai danneggiamenti, ecco che il bilancio appare più disastroso di quello, giudicato terribile, dell'inverno 1961. E si poteva evitare. Dopo quell'alluvione, e dopo quella di Riomaggiore dell'anno scorso, era stata nominata una commissione d'inchiesta che doveva stabilire il perché di tanto disastro (un perché balza subito agli occhi: la speculazione edilizia) e far correre ai ripari.

Nessun riparo, e ci risiamo. Ed è peggio di prima. Che fu abbia fatto la commissione non è dato di sapere, e se lo chiedono innanzi, smentiti, i contadini colpiti ancora una volta duramente nella loro produzione. E mancano, ora, luce, acqua, gas, telefono...

Due esplosioni, abbiamo detto. Per l'assurda situazione che viveva la cittadina di Monterosso e Levanto sono costate le vite di corso di torrenti, rispettivamente Loreto, Valle e Cantarana. La piena ha travolto le strade, facendo disgregare le volte in cemento: lastroni di asfalto sono stati scaraventati in mare dalla furia delle acque, mentre una melma densa e rapida si insinuava dappertutto, travolgendo, danneggiando, montando fino a due metri di livello.

Poi le automobili: dal punto più alto di Monterosso, trascinate dai neri gorghi, sono state scagliate giù a picco tra i flutti, a pochi metri dalla costa. Le loro carcasse sono state trasportate rapidamente, mentre le lamiere venivano scagliate a riva, suonando sinistramente. Decine di imbarcazioni sono affondate: legni, remi, alberi galleggiavano, stamane, per un larghissimo braccio di mare.

Un primo allarme era stato dato sabato sera, quando le piogge cadute in giornata avevano gonfiato i torrenti di Loreto e Valle, che scorrono sotto la via Roma di Monterosso. Prima che la Valle facesse saltare la strada numerosi cittadini sono riusciti a mettersi al sicuro.

Verso le 23 la situazione era però drammatica: la pioggia continuava a cadere (sarebbe cessata soltanto alle 4 di domenica) mentre, con cupi tonitrucci, cedevano le porte e le finestre di numerose case. Molti negozi sono stati devastati mentre acqua e fango, superato il paese, si dirigevano rapidamente verso le colline. I farosini rimasti dello shachetra, coltriti di terracce, non hanno retto all'urto e sono smontati a ruota. Si è interrotta la frangente, tra Monterosso e Levanto e tra Monterosso e Pignone. Una galleria ferroviaria, a Vernazza, è rimasta parzialmente ostruita e il traffico si è potuto svolgere soltanto in un senso, fino a mattina inoltrata.

A Levanto è stato intraso dalla melma anche l'ospedale San Nicolò a Monterosso il santuario. Ai paesi vengono inviati ricami e acqua con il treno. C'è ancora un gran caos, una indescribibile confusione, mentre trasmettiamo il pezzo.

Si sentono da ogni parte le sirene dei vigili che, sulle idroscopiche e sui mezzi anfibi, svolgono le operazioni di soccorso.

I. S.